

e che in seguito, consecratosi l'eletto liberamente e senza simonia, si restituiva alla corte per ricevere dal principe l'investitura del pastorale e dell'anello, e per giurare a lui fede ed omaggio. Aggiunse poi che se sua santità bramava di conservare quest'uso così ragionevole ed antico, la pace era fatta, e la chiesa e l'impero sarebbero omai perfettamente d'accordo. Ma Pasquale e la sua corte erano troppo prevenuti per acquietarvisi. Allora il vescovo di Piacenza, avuto l'incarico di rispondergli, sostenne la chiesa, riscattata e posta in libertà dal sangue di Gesù Cristo, non dover più rientrare in ischiavitù, come avverrebbe nel caso che non potesse scegliere un prelato senza consultare il principe; essere un attentato contro la Divinità, che un laico conferisca l'investitura colla verga e l'anello, spettanti all'altare, e che i vescovi ed i sacerdoti deroghino alla loro unzione, ponendo le mani loro consacrate dal nostro Salvatore fra quelle secolari insanguinate dalla spada. Le grida degli Alemanni non gli permisero di proseguire. Le conferenze furono sciolte; ma Brunone ebbe la gloria di aver operato tutto ciò che da lui dipendeva per giungere ad un effetto felice. Nell'anno medesimo Pasquale gli diè commissione di assolvere dalla scomunica Otberto vescovo di Liegi, partigiano dell'imperatore Enrico IV. Brunone inoltre fu unito nel 1109 all'arcivescovo di Colonia in un'altra ambasciata spedita a Roma dall'imperatore al pontefice, che però non sortì miglior successo dell'antecedente (*Chron. Hildesh.*).

Nel 1113, od in quel torno, Brunone scrisse a Raule di Verd arcivescovo di Reims per ricordargli l'antica unione delle loro chiese, che trattavansi da sorelle, siccome apparisce da varie testimonianze degli antichi, e massime del famoso Incmaro. In conseguenza di questa unione egli scrisse nel 1115 due altre lettere allo stesso Raule per pregarlo d'impiegare la sua austerità e quella de'suoi suffraganei contro Nicolao di Rumigni e Guido di Guisa suoi diocesani, i quali andavano devastando i beni che l'abazia d'Hoeren di Treviri possedeva in Francia. Verso il 1119 Brunone scrisse, non si sa in quale occasione, all'imperatore Enrico V per ricordargli i servigi che gli avea resi; e in questa lettera, riportata da Brower, si scorge come egli avea accompagnato il principe nella sua spedizione d'Italia ed avea